

c.e.d.a.m.

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno 4 - N. 6 Giugno 2000

c.e.d.a.m.

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

*Una rivista
"locale"
per il "villaggio
globale"*

Una rivista "locale" per il "villaggio globale". Dopo anni di intensa attività editoriale "tradizionale", dopo quattro anni spesi alla realizzazione cartacea di "RADICI", mensile dell'Istituto culturale storia e territorio che ha prodotto oltre 500 pagine di storia cittadina, dallo scorso mese, come il nostro affezionato lettore avrà notato, RADICI è anche su internet.

Un sito web di "cultura locale" a disposizione del "villaggio globale". Un mezzo per fare arrivare quelle pagine che puntualmente vengono pubblicate a Mesagne ben oltre i confini territoriali della rivista, un modo efficace e immediato di far sentire a casa propria chi, per mille motivi, non è a Mesagne, ma è legato alla sua terra di origine, alla sua cultura, alle sue tradizioni.

Ed ecco un modo di fare cultura attraverso il mezzo informatico: un modo necessario che ben si integra con il tradizionale supporto cartaceo, che appar-



Il nostro "Arrivederci" ad una tomba messapica

Non c'è che da condividere pienamente quanto Angelo Sconosciuto ha scritto qualche giorno addietro sulle pagine de "La Gazzetta del Mezzogiorno": la speranza è che sia un "arrivederci".

A metà mese, infatti, in vico Quercia, l'antico "Vico delle campane" dominato dalla costruzione della chiesa matrice, hanno avuto inizio le opere di copertura della tomba a semicamera, venuta alla luce nel corso dei recenti lavori al civico 13 e 15, nei locali di proprietà dei coniugi Pizzi-Panico. Si è provveduto a chiudere la tomba perchè al momento, altro non si poteva fare per recuperarla alla fruizione pubblica: non ci sono i soldi sufficienti.

Nella lettera inviata dalla Soprintendenza ai proprietari, i responsabili delle Antichità hanno sostenuto che si era in presenza di una "tomba a semicamera utilizzata per più deposizioni dal III al II secolo avanti Cristo, intonacata e dipinta". "La monumentale struttura, che recava sui lastroni di copertura un blocco come segnacolo", stando alle dichiarazioni degli esperti, ha notevole rilevanza. "Fra i materiali rinvenuti a corredo delle deposizioni e nonostante le deprezzazioni subite dalla tomba in età medievale e moderna - scrivono i responsabili delle Antichità - si segnala un askos, conformato a panteira di grande interesse per lo studio dei sistemi rituali in Messapia".

tiene anche all'ambito dei collezionisti, che hanno fatto di RADICI, fin dal suo primo numero, un appuntamento mensile da non perdere.

Ma RADICI on line è anche un mezzo offerto al lettore per partecipare in maniera diretta. Mediando una fortunata frase dell'universo pubblicitario, potremmo dire che queste pagine rappresentano per il lettore ed il "navigatore" un "posto in prima fila", un modo partecipato di realizzare la rivista propo-

nendo le proprie idee o i propri percorsi di ricerca. Per questo motivo, egli può utilizzare il sito di posta elettronica "radicimesagne@hotmail.com", inserito direttamente nella home page di "digilander.iol.it/radicimesagne".

Ad attendere il lettore, inoltre ci sarà un'intera rubrica, tramite la quale egli potrà interagire con le istituzioni territoriale e contribuire alla crescita culturale della nostra Mesagne e del suo territorio.

segue da pagina 1

E da quel manufatto, dunque, dovrebbero capirsi nuove cose, soprattutto perchè sembra sia stato trovato al di fuori della tomba, mentre all'interno - come si ricorderà - furono recuperati due unguentari, una coppetta in bronzo ed una in ceramica.

La storia, dunque, è passata - e passa - davvero da qui, dall'antico "Vico delle campane", all'ombra del campanile della chiesa matrice. Mancava - come dicono i giuristi - la "prova provata". Anzi c'era, ma era parziale: si fermava all'epoca dell'attuale piano stradale o poco al di



sotto. Ora invece, scendendo a quote inferiori, ecco che si è vista emergere una tomba a semicamera, intonacata e dipinta di colore rosso, che custodiva cinque sepolture. Nuove e interessanti pagine, dunque, si rivelano nella loro interezza, portando ulteriori conferme all'antichità di un luogo e nuovi contributi per conoscere un popolo del quale non si sa mai abbastanza: i Messapi.

Oltre cento anni addietro, del resto, l'avv. Antonio Profilo, storico e sindaco della cittadina, giustificando con la storia scelte urbanisti-



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE
QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI -
LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)
Tel.0831 771129 Fax 0831 735302
E-mail: tip_castorini@libero.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E
TERRITORIO
Università Popolare e della LiberEtà
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: Mario GIOIA e Antonio VECA

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi N. 1/1999
Anno 4 - N. 6 Giugno 2000

internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini
Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

che e toponomastiche, a proposito di vico dei Quercia sentì di scrivere: "Questo nome si è dato al già "Vico delle campane", perchè in esso fu l'abitazione della famiglia Quercia, estinta in Mesagne nel secolo XVIII". Aggiunse: "Questo vico ha le sue memorie", ricordando come lì vi fosse la "Casa di Monsignore" ovvero "La Canonica". Ed ancora scrisse: "Nel costruirsi da me nel 1879 il casamento, che in parte ora è indicato con i numeri civici 3, 5, 7, 9 di questo vico, ebbi a mettere in chiaro che ove sono quelle stanze terrene e il retrostante luogo ortale fu una Chiesa, di cui rinvenni gli avanzi in altari, capitelli di colonne in pietra bianca ecc. Ignoro però - concluse - quale fosse stato il titolo di essa, la quale peraltro dovette essere dismessa in tempo assai remoto, perchè il preesistente casamento da me fatto demolire era molto antico e quasi diruto".

novità: la rimozione del pavimento ha posto in luce le strutture di un frantoio ipogeo di possibile età moderna con la presenza di gocciolatoi e di vasche di raccolta di liquidi poste simmetricamente.

Si era a quota "meno un metro e 50" dal piano stradale ed almeno una pagina indietro, rispetto alla storia già trovata da Profilo. Ma occorre andare ancora più giù, scavare. E gli esperti della Soprintendenza archeologica, hanno deciso di farlo. Avvertiti della presenza delle strutture del frantoio, in uno spirito di sana collaborazione tra cittadini e istituzioni, com'era già accaduto qualche anno addietro per episodi similari verificatisi in zona, infatti, i responsabili delle antichità, e per essi il Soprintendente archeologo, Giuseppe Andreassi, ha chiesto, "prima della creazione del nuovo pavimento, di voler autorizzare quest'ufficio all'esecuzione di saggi di scavo per la verifica delle preesistenze di



Furono lavori edilizi, allora, a svelare le vestigia di un'antica chiesa; sono stati ugualmente lavori edilizi, pochi mesi addietro, a evidenziare pagine di storia ancora più remote. Al numero civico 13 e 15, infatti, in locali di proprietà dei coniugi Pizzi-Panico, i lavori di ristrutturazione su progetto dell'arch. Cosimo Balestra, ha portato diverse

età messapica".

È stata, quella di Andreassi, la conseguenza di una deduzione che, oltre agli studi pregressi, si basava su significativi elementi, vicini nel tempo: il ritrovamento di strutture medievali e messapiche sull'altro lato di via dei Quercia, lì dove fino a poco tempo addietro vi era una casupola poi crollata; e le

tombe messapiche di notevole valore storico scoperte al civico 22 di via Castello, in proprietà dei coniugi D'Aloisio-Ignone, praticamente a pochi metri dal luogo in cui era venuta alla luce il franatoio. E dall'ipotesi di lavoro è venuta fuori la certezza.

L'ispettrice di zona, Assunta Cocchiario, e l'intera équipe della Soprintendenza sono intervenuti e scendendo di quota - si è giunti a meno tre metri dal piano stradale e praticamente alla stessa altezza delle sepolture di via Castello - ecco la tomba in tutta la sua imponenza. Uno, due, tre, quattro... Almeno cinque blocchi coprono la sepoltura; tra due blocchi c'è un foro ostruito da una grande pietra, indice di "visite" alla tomba in tempi molto lontani da noi.

E man mano si evidenzia la struttura funeraria, fino a giungere alla base, fino ad accorgersi che anche sul lato manca un blocco e questa apertura costituisce un grosso interrogativo, al quale gli archeologi dovranno rispondere. Si scava ancora all'esterno: vengono alla luce frammenti in ceramica ed una statuetta fittile fuori dalla tomba, che sarà studiata e pubblicata nei prossimi mesi.

Alla fine si inizia a lavorare all'interno: ci sono cinque deposizioni, quattro ai lati ed una al centro e sono stati recuperati, al momento due unguentari, una coppetta in bronzo ed una in ceramica: qualcuno forse era già passato di là secoli addietro. I reperti sembrano tutti di età messapica, risalenti al III-II secolo avanti Cristo.

I Messapi, poi direttamente il Medioevo, quindi, sotto il piano di calpestio del civico 15 di vico dei Quercia? Niente affatto, perché proprio negli ultimi giorni di lavoro il ritrovamento di una moneta romana ha confermato che vi è continuità nella frequentazione storica.

Adesso, però, è come se il "sogno" si fosse spezzato; con i lavori di chiusura della tomba è

come se - momentaneamente si spera - si girasse pagina ad un libro dopo averla letta bene e dopo averla mandata a memoria, anche se la lettura e la memorizzazione, pur importanti, non potranno mai essere considerati patrimonio di tutti. "La eccezionale importanza del manufatto funerario avrebbe reso auspicabile la musealizzazione in loco - hanno scritto ancora gli esperti della Soprintendenza - o il recupero dei suoi componenti, ma la notevole profondità alla quale si trova la tomba, le dimensioni e la delicatezza delle parti intonacate fanno ritenere particolarmente rischiosa e costosa un'operazione di recupero". Insomma, anche in ossequio alla più accreditata opinione secondo la quale nulla ha valore se non nel proprio contesto e memori di quanto accaduto a Mesagne qualche anno addietro, sembra che non si sia voluta ripetere l'esperienza registratasi appena venti metri più in là, in proprietà dei coniugi D'Aloisio-Ignone, locali nei quali le tombe rinvenute anni addietro sono ancora a cielo aperto con i lavori che non possono proseguire.

Questa volta - il criterio sembra evidente - se ci saranno i fondi si provvederà al recupero, altrimenti la tomba resterà coperta fino a quella data.

Addio, dunque, ad un parco archeologico urbano entro le mura del centro storico mesagnese con tappe fondamentali nel castello con la tomba a semicamera ed il museo della civiltà messapica, con sosta nei locali di via Castello e in vico dei Quercia? Come non associarsi all'auspicio dell'amico Angelo Sconosciuto sulla "Gazzetta"? "Si preferisce pensare - ha scritto - ad un semplice "arrivederci", dettato non da speranze irrealizzabili, ma dalla volontà di una cittadina - altre volte dimostrata in passato - che tiene alle proprie radici e che si vuole impegnare seriamente, anche con sforzi economici, per il recupero di quanto le appartiene".

A. Battersea

Stazione di
Servizio
API

Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto

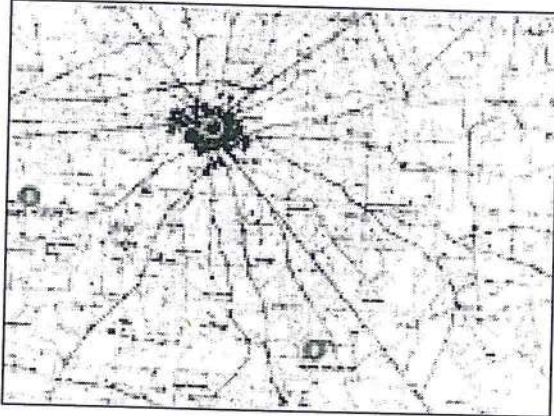
F.lli Capodieci

*Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)*

Una gita domenicale accompagnati da una mountain bike in luoghi particolari

Un tour da Indiana Jones alla scoperta dei gioielli nascosti

Il territorio brindisino, e quello mesagnese in particolare, è molto ricco di testimonianze archeo-



logiche, il più delle volte poco conosciute, non solo al grande turismo culturale, ma addirittura alla stessa popolazione del luogo: gioielli racchiusi nello scrigno dell'indifferenza.

In molti altri casi la conoscenza è solo accademica o letteraria, per aver letto o visto qualcosa sulle pubblicazioni locali che, in questo senso, non mancano.

La proposta che si lancia, supportata dalla forte richiesta degli ultimi anni, è alternativa e vuole andare invece contro corrente, puntando direttamente alle radici non solo letterarie della nostra storia, organizzando un tour archeologico di indubbio fascino ed interesse. Un tour particolare visto che si tratta di un vero e proprio tour ciclistico in mountain-bike. Requisiti richiesti: una domenica libera, predisposizione alla bici, entusiasmo e tanta voglia di giocare in prima persona. Con questo bagaglio si può anche partire.

Raduno la domenica mattina alle ore 7 davanti la chiesa Matrice nelle cui adiacenze possono essere ammirati gli scavi medievali che la Soprintendenza archeologica di Taranto sta effettuando per riportare alla luce una parte delle antiche abitazioni. Se si è fortunati si può scorgere anche la tomba a semicamera, da poco scoperta, in vico Quercia. Un unicum su cui si sta catalizzando l'attenzione degli studiosi. Da qui alle ore 7.30 tutti in bici e, attraverso l'arco della Porta Grande, ci si incammina verso via Latiano, che lasciamo immediatamente fuori Mesagne per imboccare una strada

di una sinuosa e pietrosa. E' l'antico tracciato della via Appia, dove nei pressi di Muro Tenente si notano i resti di alcune basole stradali. Ed è qui che, dopo circa 5 chilometri di



Mister Vio
linea uomo
di Vittoria De Nunzio

C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE

*Muro Tenente*

percorso, si giunge nei pressi della cinta muraria della città messapica lunga diversi chilometri. E' questa una costruzione ciclopica che, in alcuni punti, supera i tre metri di altezza. La si percorre tutta fino ad arrivare lì dove ci sono gli scavi della Libera Università di Amsterdam. Un terreno di decine di ettari in cui sono stati rinvenuti, durante le campagne di scavo 1997/1999, due nuclei abitativi. Il primo a sud dell'area, ben visibile, con i muri perimetrali ben delimitati delle abitazioni e con molti particolari domestici. Inoltre, s'intravedono i resti di una strada che conduce verso una delle porte, non più esistente, della città di Muro Tenente (ancora non è provato che il sito sia la Scamnum descritta nella tabula Peutingeriana, n.d.r.), il secondo nucleo invece è collocato nella parte più alta dell'area, lì dove una volta, come ha detto lo stesso archeologo olandese prof. Gert Burgers, vi era l'acropoli. Qui, dopo circa un'ora di cammino, ci si



riposa passeggiando tra i vigneti che fanno da protezione all'insediamento messapico, chiacchierando con gli agricoltori che in questo periodo assistono quotidianamente le piante, come figli da allevare con amore, apprendendo tante curiosità sul luogo.

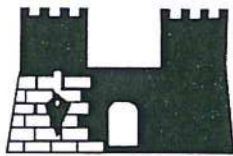
Sul sito si possono intravedere le fondamenta di un edificio pubblico, forse anche sacro, in cui venivano svolti i pubblici incontri. Nelle immediate vicinanze tutta una serie di abitazioni con annesse le sepolture, racchiuse da muretti a secco.

E' questa una caratteristica, venuta alla luce per la prima volta, nella nostra zona, che testimonia l'elevatura sociale del popolo insediato, comparandolo con quello a sud, in cui sono state rinvenute delle semplici capanne.

Alle nove si riprendono le bici e si ritorna

*Archeologa*

verso Mesagne percorrendo la via vecchia per Oria dove, dopo circa due chilometri, la si lascia per immettersi sulla vecchia via vicinale per Lecce, lambendo la masseria Quercio e sulla destra, dopo qualche centinaio di metri, la masseria Capitan Pietro, testimonianze agrarie di quella civiltà conta-



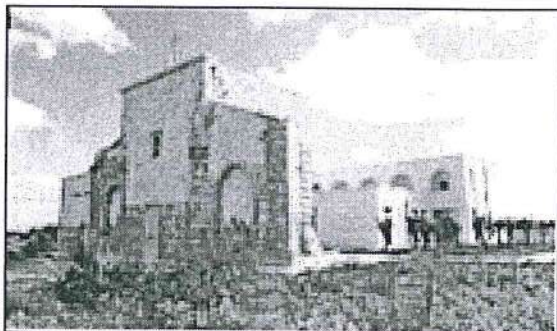
C.&G. s.r.l.

*Restauro
beni monumentali
ANC CAT G1 - G2*

Via G. D'Ocra, 8 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 772141 - Fax 0831 735267 - Cell. 0335 6741764

dina che andremo a scoprire quanto prima, magari in un altro tour di prossima organizzazione.

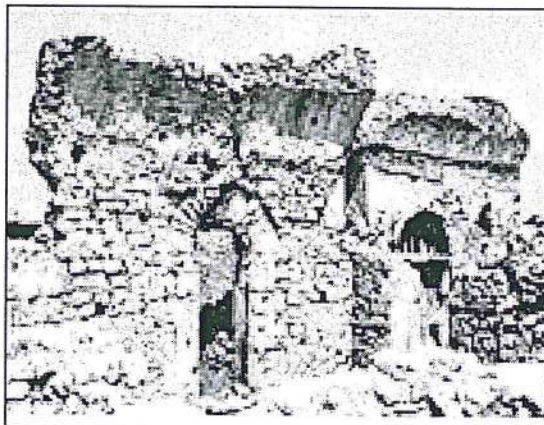
Seguendo gli oliveti si giunge sulla provinciale per Torre S. Susanna che superata conduce,



Chiesa della Misericordia

sempre attraverso la stessa via, alla masseria Viscigli, dove ci si può fermare per una breve pausa nella pineta che, dalla fine dell'Ottocento, è lì a caratterizzare la proprietà e la villa Profilo, depredata di molte originarie bellezze.

Proseguendo lungo la vicinale per Lecce si arriva ad un bivio dove si diramano diverse stradine. Noi proseguiamo per quella che dalla masseria Bosco del Comune conduce alla masseria la Cattiva, in cui può essere ammirata la bella chiesetta, ed ancora, a qualche centinaio di metri, masseria Torre Mozza in avanzata fase di ristrutturazione.



Terme

Pochi metri ancora e siamo in contrada Tobbiano con i resti dell'antica chiesetta romana. Nella stessa zona vi è un insediamento neolitico che ha consegnato numerose testimonianze come ad esempio le selci; ed ancora monete greche e romane, tegole ed altri frammenti medievali.

La pausa per il pranzo è d'obbligo visti i chilometri percorsi, e da tenere segreti per non rendere faticoso il ritorno, e non risvegliare lo stomaco il quale comincia a brontolare dando segni di stanchezza. Gli oliveti secolari della contrada fanno da scenario naturale al pranzo al sacco che è leggero ma ricco di vitamine e sali perché la "pedalata" ci ha fatto sudare aiutandoci a perdere qualche chilo di troppo. E' interessante poter coniugare una passeggiata culturale ad una ferrea e gratuita lezione di palestra.

Intanto a Tobbiano si può ammirare il vec-



Tobbiano

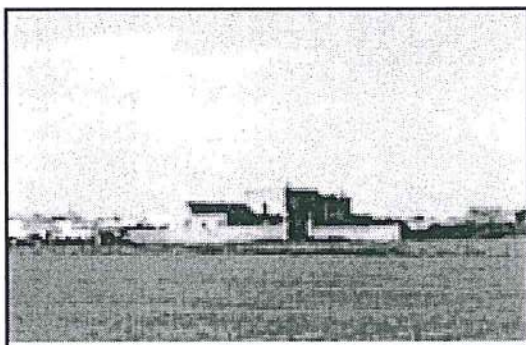
Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

**CARTOLIBRERIA
GIORNALI**

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

chioso sito tardo-romano della chiesetta con alcuni resti di colonne ioniche di cui una inserita orizzontalmente in un trullo per fare da architrave alla porta d'ingresso.



Masseria Malvindi

Da qui, dopo esserci riposati abbondantemente, decidiamo di ripartire e alle ore 15 riprendiamo la strada per la contrada Malvindi. Una mezz'ora di passeggiata, sull'attuale Cellino-Oria, che ripercorre il vecchio tracciato del Limitone dei Greci, fino a giungere alle terme romane di età



Tobbiano

Imperiale (I sec. d.C.). Sosta e visita dei luoghi. L'area di Malvindi è stata popolata dal IV sec. a.C. al VII d.C.

L'impianto termale molto probabilmente faceva parte di un complesso ben più importante, situato sull'asse viario Taranto-Valesio, del quale oggi non rimangono più tracce. Lo scavo archeologico del 1987 ha permesso di riportare alla luce il calidarium, con le suspensurae, i tubi fittili per lo scorrimento dell'acqua, la parte restante di un mosaico, oggi conservato presso il museo civico cittadino, e i tubi in piombo. L'acqua era fornita da un torrentello che scorreva a pochi metri dall'impianto, forse l'antico Pactrum.

In una posizione dominante le terme si erge

maestosa la masseria Malvindi, centro agrituristico di rinomata importanza, in cui è possibile trascorrere vacanze alternative coniugando natura e cultura, delle quali sono impregnate le stesse mura. Una visita alla struttura è consigliata, vista la disponibilità dei proprietari, non sottraendosi dal consumare qualche bevanda fresca sul terrazzo che domina la vallata delle terme e, ancora più giù, della necropoli. E' un posto davvero meraviglioso che lascia ben comprendere perché gli antichi romani l'avessero scelto per costruirvi ville e terme.

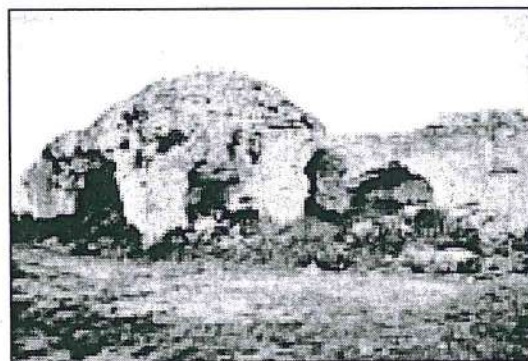
Alle ore 16, dopo essersi riposati, e a malincuore, si riparte riprendendo il tracciato del Limitone dei Greci e, dopo aver pedalato una mezz'ora, superando Masseria Calce, dove sono stati rinvenuti i resti di una villa romana le cui testimonianze sono andate perdute con gli anni, visto che solo qualche iscrizione si è salvata ed è custodita nel museo civico cittadino, si giunge al caratteristico tempio di San Misellino o San Miserino. Un enigma che vuole il tempietto costruito in stile armeno.

E' questa una testimonianza di chiesa paleocristiana del VIII sec. d.C. molto particolare con costruzione quadrangolare, pianta centrale con absidiole contrapposte, nelle cui nicchie si intravedono ancora i resti di pitture bizantine.

Un vero gioiello architettonico, su cui bisognerebbe intervenire subito con un restauro conservativo, per salvare le ultime testimonianze rimaste.

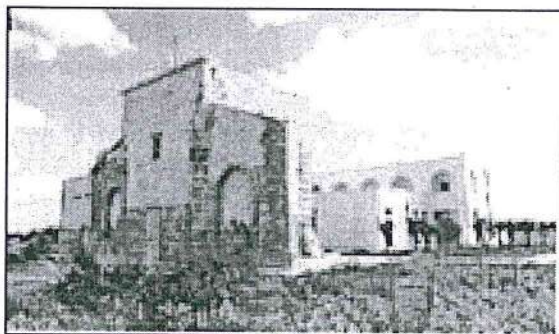
In questo luogo bisogna essere molto attenti a non arrecare danni ai vigneti circostanti in quanto i proprietari sono prevenuti verso i visitatori. Si consiglia di usare una certa dose di "tatto" e "savoir faire" affinché la visita abbia l'esito voluto senza problema alcuno e col permesso dei proprietari.

Alle 17 si riprende il cammino verso Mesagne attraversando la contrada Notar Panaro,



Chiesa S. Miserino

nella cui masseria si possono ammirare i resti diru-



Chiesa della Misericordia

ti di un'antica chiesetta rurale oggi del tutto depredata delle sue suppellettili artistiche. Si giunge, dopo qualche chilometro, all'insediamento messapico di Muro Maurizio dove vi sono varie testimonianze dell'età del neolitico, del ferro e messapiche. Da notare i resti dell'antico muro della città fortificata.

E' questo un territorio su cui dovrebbero essere eseguiti ancora degli scavi archeologici perché tante tessere della sua storia sono ancora nascoste sotto metri di terra. Si consiglia, nella visita dell'area archeologica, di porre attenzione al pastore



Castello

della vicina masseria al quale sembra non siano gradite le visite dei turisti.

Dopo la pausa si ritorna verso Mesagne passando per masseria Grande, masseria Rinella fino a giungere davanti alla chiesetta della Misericordia.

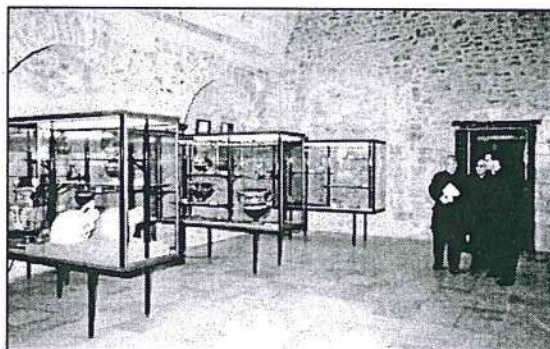
Qui bisogna sostare anche perché gli ultimi scavi ricognitivi, condotti dall'architetto Francesco Campana, hanno evidenziato la grandezza della fabbrica ecclesiale dando base scientifica a tutte le

ipotesi che gli studiosi per anni hanno avanzato circa la sua grandezza ed importanza. Tanti i motivi per fermarsi non ultima la neonata casa del pellegrino, costruita per il Giubileo e capace di accogliere un buon numero di turisti in visita nei luoghi sacri della zona. Una struttura che con il tempo sarà inglobata in un'area verde che l'amministrazione comunale sta già predisponendo. Degna di nota la cavità all'interno del pozzo, attraversata da un corso d'acqua sotterraneo. La cavità, da una prima sommaria analisi, sembra essere stata utilizzata nei tempi passati dall'uomo. Sarebbe interessante poterla studiare coinvolgendo, magari, un gruppo di speleologi, le ricerche dei quali potrebbero riservare gradite sorprese avallando numerose ipotesi storiche che attualmente rimangono chiuse nei cassetti e nelle menti degli studiosi locali.

Alle 19 si riprende il cammino per giungere davanti all'ingresso del castello Normanno-Svevo dove, nel "museo della civiltà messapica", sono racchiuse tutte le testimonianze storiche, reperti, epigrafi, etc., rinvenute nei luoghi meta del nostro tour domenicale.

Il nostro excursus ciclistico, che va al di là dei tradizionali percorsi storici-turistici, si pone come alternativa al tradizionale modo di visitare i siti archeologici della zona. Esso vuole coniugare storia e cultura per riscoprire le radici contadine e le tradizioni popolari, ripercorrendo quei luoghi e quei tratturi che per secoli hanno accolto pellegrini, soldati, indigeni, religiosi e quanti altri sono passati per questa ricca terra in cui oliveti e vigneti, coltivazioni tradizionali e caratterizzanti del luogo sono ancora lì a testimoniare un legame profondo tra passato, presente e futuro. Sentinelle silenziose del tempo che, ieri come oggi, sono motivo di sussistenza e ricchezza delle popolazioni locali.

Tranquillino Cavallo



Castello - Inaugurazione Museo

Il grano, dalla semina alla raccolta

fasi lavorative di altri tempi con ricco repertorio di parole antiche

"Sèmmana quandu vuei c' a mmiessi mieti", così recitava un vecchio proverbio mesagnese, che la diceva lunga su un'antica tradizione contadina, risalente fino agli anni 50-60, che andava dalla semina alla raccolta del grano.

Basti pensare che i contadini avevano quasi cinque mesi (da ottobre a febbraio) per scegliere il momento più favorevole per la semina del cereale, mentre la raccolta doveva avvenire nel mese di giu-



gno. Era così che un gruppo di loro, provvisti di bisacce e predisposti ad una distanza di circa 10 mt, uno dall'altro, con larghe manate spargevano i chicchi di grano nel terreno, per coprirlo subito dopo con l'aratura, spianando tutta la superficie con l'erpice, chiamato "tragghia". Ad operazione compiuta ci si augurava una pioggia provvidenziale, ma non abbondante, per far sì che i chicchi marcissero nella terra e, quindi, germogliassero.

Nel mese di marzo, solitamente, il grano era già nato, si procedeva alla salatura e non appena il campo aveva raggiunto un'altezza di circa mezzo metro, lo si sarchiava, togliendo le malerbe con la "sarchiola" e rendendo la terra "spisulata" cioè frolla, in modo da farlo crescere meglio. Quest'ultima operazione, a volte, era sostituita dalla "masciatura" cioè la sarchiatura con le mani.

Negli anni 30-40 si seminava gran quantità di graminacee, e diverse erano le qualità, a seconda di usi e consumi ben precisi per l'uomo e gli animali. Tra le qualità più coltivate di grano ricordiamo: "Majorca", "Russarda", "Bianchettu", "Capunecra", "Tura a cappella" "Frassanetu senza risti" (senza reste), "Riminia" ed il classico "Cranu turcu".

Giunto poi il mese di giugno (detto anche di miiessi), il grano aveva raggiunto ormai la maturazione, era "ncalamatu", dando il tipico colore dorato o dorato bruno alle sue spighe; tuonava così un altro detto e cioè "Giugno fauci in pugno". La sera, quindi, i contadini si incontravano in piazza e concordavano per l'indomani la cosiddetta "paranza" (un gruppo di 4 mietitori) e "lu scirmitori", colui che doveva legare i manipoli.



ENOTECA - DOLCERIA -
- CIOCCOLATERIA - CAFFÉ DI LUSSO -
- CONFETTERIA -

Porta Piccola Piazza Matteotti
 Mesagne (Br)

Il lavoro aveva inizio già dalle prime luci dell'alba e finiva nel tardo pomeriggio. Si lavorava anche sotto il sole cocente della "furora" (prime ore pomeridiane), dove il trillare delle quaglie ed il volteggiare delle cappellacce facevano da sottofondo e da compagnia.

I mietitori, esclusivamente uomini, tagliavano con le falci "fauci" un manipolo alla volta di spighe, dette "scermiti" e li appoggiavano sul terreno, non prima di averle legate con un filo attorcigliato composto da 4-5 spighe, che serviva per tenerle unite e ordinate, detto "capistrieddu"; dietro di loro poi c'era "lu scirmitori", l'operaio che prendeva 4-5 mannelli e li legava definitivamente "a sieddi", a mucchi di covoni. Non sempre però quest'operaio riusciva a stare dietro ai mietitori, dovendo fare molto lavoro.



Ultimato il lavoro della mietitura, i covoni venivano trasportati sulle aie delle masserie, "L'eri ti li massari" o su quella della chiesa del Carmine, "l'era ti lu Carmunu", sistemandoli a forma di piramidi, "a pignuni", dove rimanevano per circa un mese, in modo che potessero essiccarsi. Una volta essiccati, si preparava il lavoro di trebbiatura. I covoni, dunque, venivano sistemati "a littera", cioè stesi sull'aia e la trebbiatura si faceva legando alcu-

ni massi di pietra al "vilanzinu" (bilancino) tirato dai cavalli, che, guidati dal padrone, giravano ripetutamente sugli stessi. Ogni tanto si facevano fermare i cavalli e con le forche di legno a quattro rebbi controvento, si sollevava la paglia, separandola dal grano con la pula, chiamata "josca"; in questo modo si svolgeva la cosiddetta "pisatura".

Successivamente si separava anche il grano dalla pula e lo si spandeva al sole. Il cereale veniva riempito nei sacchi mentre la paglia si raccoglieva nelle reti, detti "riti", e serviva per darla come foraggio agli animali (cavalli, asini e muli).

Il grano si "stumpava" cioè si pestava "ntra lu stuempu" (grande mortaio di tufo) e diversi erano i suoi usi, era impiegato infatti come ingrediente principale per fare il pane, la pasta, "stacchioidi", "pizzarioidi" (specie di pasta fatta in casa di forma corta e cilindrica), le frise, le friselle, i dolciumi caserecci oppure si cucinava nelle pignatte.

Intanto nei campi di grano appena mietuti, prima che venisse dato fuoco alle "ristocci", stoppie, più di qualcuno per necessità andava a "rispiccare", spigolare, le ultime poche spighe sfuggite alle falciate dei mietitori, legandole a "möffula", a piccoli mazzetti.

Tutto questo ci fa meditare come oggi si sia evoluto notevolmente il mondo agricolo, grazie all'automazione e alla tecnologia, dove la mietitrebbiatrice ha fatto appendere la vecchia e arrugginita falce, diventata quasi una reliquia, nelle rimesse dei contadini e dove il duro lavoro della mietitura viene svolto in poco più di un'ora, facendo perdere quelle fasi di lavorazione ritenute superate o comunque superflue.

Nell'atmosfera contadina di allora non mancavano suggestioni particolari, per chi andava a mietere, secondo le quali, le serpi, chiamate "scurzuni", stanate dalla tipica frase "lu monucu cu la monaca", nel periodo dei calori, uscivano furiose e si inseguivano, incutendo paura nei contadini più creduloni.

Oggi di tutto questo resta solamente il ricordo del duro lavoro nei campi e di una consumata miseria, oltre alla saggezza di un ultimo proverbio, che secondo me, già allora, conservando uno spirito profetico, presagiva la fine di tante cose, quando dice "Amu spicciatu ti metiri e di pisari".

Angelo Deleo

Nel ventesimo anniversario della scomparsa

Ricordo dell'avv. Ezio Scoditti

Ora che sono venti anni dalla scomparsa dell'Avvocato Ezio Scoditti si avverte ancor di più che il lungo tempo trascorso non ha sopito il ricordo della sua figura di uomo integerrimo e di professionista di grande prestigio.

Dopo il periodo di praticantato che segue la



Avv. Ezio Scoditti

laurea in giurisprudenza egli aveva superato brillantemente nel 1946 l'esame di procuratore legale.

Ancora molto giovane venne nominato Commissario del Consorzio Agrario Provinciale di Brindisi, una carica delicata e difficile in quel periodo immediatamente successivo al disastro bellico. In tali funzioni si distinse per le sue capacità di amministratore e di dirigente di un Ente così importante e vitale nell'assetto economico provinciale del tempo.

Fu iscritto nell'Albo degli Avvocati presso l'Ordine forense del Tribunale di Brindisi nel gennaio 1950, quando già la sua opera professionale aveva raggiunto un'ampia sfera di intensità e di notorietà.

Svolse la sua attività professionale sempre, sino al prematuro decesso, in maniera vissuta, partecipe, instancabile, onorando la toga con la sua cultura giuridica e con la sua non comune intelligenza.

Si distinse particolarmente nel settore civilistico, mostrando doti di profonda preparazione e di limpidezza di giudizio giuridico, frutto anche di ininterrotta applicazione e di costante aggiornamento condotto su libri e riviste di diritto di cui il suo studio era sempre stipato all'inverosimile. Impressionavano di lui la sicurezza con cui individuava il nodo essenziale della questione separando-



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302 E-mail: tip_castorini@libero.it

lo da ogni elemento estrinseco; la capacità di ragionamento giuridico in termini severamente tecnici; la convincente e logica soluzione conclusiva cui lucidamente perveniva.

Era ben noto l'apprezzamento di cui godeva da parte dei colleghi, con i quali ha sempre tenuto rapporti improntati a lealtà e correttezza, e da parte dei Magistrati: gli uni e gli altri vollero onorarne la memoria, poco dopo il decesso, nell'aula di udienze della nostra Pretura.

Era di certo consapevole del suo valore ma non lo fece mai pesare sugli altri nè mai intese metterlo in mostra, alieno come era dalla ricerca dell'apparenza e schivo di lodi. Già prima della iscrizione nell'Albo degli Avvocati di Cassazione, conseguita nel giugno 1956, il livello della sua preparazione giuridica e le sue doti di cristallina rettitudine lo avevano portato alla nomina di Giudice Conciliatore di Mesagne. Anche in tali funzioni profuse il suo sereno equilibrio e il bagaglio della sua consolidata conoscenza del diritto, non disgiunti da quell'istintivo e naturale senso di umanità che era il tratto principale della sua personalità. Delle sentenze da lui emesse si ricordano le motivazioni rigorose e pregevoli, mai prolisse bensì essenziali e chiare, tese a dare conto delle ragioni della decisione, tutte vergate a mano con quella sua inconfondibile grafia metodica e uniforme.

Il carattere distintivo del suo esercizio professionale di avvocato stava in una profonda conoscenza delle norme sostanziali, cui si accompagnava la padronanza delle regole processuali che gli consentiva un ancor più efficace patrocinio nei casi affidatigli.

Preparava la difesa con tanto meticolosa precisione da rasentare il perfezionismo. Di ogni caso era solito analizzare prima gli elementi e le risultanze in punto di fatto per poi applicare l'orma nella sua giusta dimensione interpretativa.

Verso i giovani avvocati fu sempre particolar-

mente comprensivo e generoso, sempre prodigo di pareri e suggerimenti e disponibile alla paziente ed esauriente risposta su quesiti e dubbi che gli sottoponevamo.

Ero ancora giovanissimo praticante quando Ezio, primo fra tutti i più anziani avvocati, mi impose con piglio molto deciso e sbrigativo di chiamarlo per nome, così facendomi subito capire di quanto calore umano e paterno nutrisse il suo rapporto con i giovani colleghi.

Il suo atteggiamento di apparente distacco in realtà nascondeva una particolare sensibilità di animo, una ricchezza di sentimenti e una disponibilità verso il prossimo incondizionata e disinteressata, che scoprivi appena si apriva all'interlocutore, spesso con fare scherzosamente ironico e cordiale.

Malgrado l'ammirazione e il rispetto di cui godeva non ricercò cariche pubbliche nel corso degli anni né si lasciò coinvolgere nell'attiva vita politica, pur senza mai far mistero della sua predilezione verso gli ideali di una società giusta.

Fu anche intellettuale aperto a molti altri interessi culturali che, malgrado la sua diuturna fatica professionale, alimentava con assidue letture storiche, politiche e sociologiche. Spesso lo provocavo a bella posta sui fatti politici del giorno o su qualche avvenimento per avere il piacere di ascoltare la sua opinione e conoscere il suo pensiero in proposito. E' morto il 16 maggio 1980, a sessantaquattro anni, prima che lo vedessimo invecchiare.

Molto più a lungo si potrebbe scrivere di Ezio Scoditti. Averne rinnovato il ricordo fa piacere ai suoi amici ed estimatori e può essere utile ai giovani ai quali va additato ad esempio di saggezza e coerenza morale.

Serve a porre in risalto la appartenenza alla tradizione dell'avvocatura mesagnese di un professionista insigne e indimenticato.

Antonio Salamanna



PATTYDEA

CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820



Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna (1683) (1)

"Detta illustre Principessa per la recuperata salute dell'illustre Don Carmine De Angelis hodierno Principe di detta terra suo figlio ha fatto voto di edificare dentro questa terra, e proprio vicino il suo Castello, seu Palazzo una nuova Chiesa a lode e gloria, et honore della Gloriosissima Sant'Anna...". Fu un giorno davvero particolare, il 27 ottobre 1683. E non soltanto per notar Giuseppe Antonio Luparelli, chiamato a redigere due atti di una certa rilevanza: Donna Vittoria Capano, infatti, era parte in causa e c'è da pensare legittimamente che lo sforzo fu massimo perchè tutto andasse per il verso giusto. Anche perchè non è che si stesse decidendo di cose di poco valore, sia che la decisione la si valutasse solo economicamente, sia che si inquadrasse la volontà della signora di Mesagne sotto altri profili, maggiormente legati alla sfera interiore, ai motivi di culto ed alla devozione: bisognava iniziare a costruire la chiesa di Sant'Anna, che ancora oggi domina piazza Orsini del Balzo, gioiello tra le opere architettoniche di Mesagne.

Donna Vittoria, del resto, era donna di fede ed in quegli atti non intervenne personalmente ma tramite Leonardo Marseglia, il quale, - dalle parole scritte da notar Luparelli, si nota avere ampio mandato, - contrattò con Giuseppe Armento di Oria, Pietro e Giovanni Cino di Lecce modalità e termini di realizzazione dell'edificio sacro. Giova ricordare che i fratelli Cino, intervenivano anche per l'altro fratello, Donato, ed anche per lui si obbligavano con vincolo solidale alla realizzazione dell'opera.

Nel secondo atto, invece, il contratto è tra Leonardo Marseglia "misso et internuntio" della Principessa e "Joseph Cino et Petro Elmo de Lito" - "scultores", annota notar Luparelli nella rubrica - che ancora si obbligano personalmente e per gli eredi.

Costituite le parti, in entrambi gli atti rogati, notar Luparelli dalla solennità della lingua latina, passa a scrivere "in vulgari eloquio" e questo, "pro meliori claritate e faciliore facti intelligentia". Insomma, da quel momento in poi ognuno doveva avere chiara contezza dei suoi diritti e dei suoi doveri, per cosa e quanto stesse per obbligarsi.

E gli atti di seguito trascritti, che si pongono all'attenzione del lettore sono un piccolo monumento di cultura storica, economica e giuridica insieme.

Alla cultura storica ed economica locale, notar Luparelli consegna notizie importanti, oltre al motivo che spinse Donna Vittoria Capano a realizzare l'edificio. Non solo, dal primo atto apprendiamo le misure in palmi della chiesa e il progettista che fece il disegno (il Rev.do don Francesco Capodieci di detta terra). Quindi il prezzo, per così dire, a metro quadrato dell'opera espresso in ducati e grana e carlini. Dal secondo, invece, apprendiamo che nella chiesa dovranno essere fatti "diversi intagli di pietra

bianca", non senza il parere del disegnatore-progettista; che "in conto e per caparra" Giuseppe Cino e Pietro Elmo ricevono "diece contanti di moneta d'argento".

Alla cultura giuridica, invece, notar Luparelli ha consegnato utili spunti di riflessione, che brevemente ci permetteremo di segnalare. Innanzi tutto, negli atti, notiamo la formula di obbligazione solidale con i mastri muratori e con gli scultori, che "non per forza ma per ogni migliore via promettono..."; quindi evidenziamo, nel primo atto, l'istituto della caparra e la clausola contrattuale in virtù della quale la principessa, previa inattività delle maestranze, potrà "chiamare a servirsi di qualsivoglia altri Maestri, e quelli pagare a qualsivogliano maggior prezzo più alterato delli sudetti a danni e spese et interesse delli sudetti Mastri Giuseppe, Pietro e Giovanni e Donato...". Tutto questo senza dimenticare un "altro patto": "...qualunque danno, motivo o mancamento che succedesse in far detta fabbrica a tre anni dopo quella fatta e totalmente finita per disquito, colpa defetto o mancamento d'essi Mastri vada a danno, spese et interessi detti Mastri Giuseppe, Pietro, Giovanni e Donato, e di ciascheduno di loro in solidum...".

Sulla inadempienza degli scultori, una formula simile a quella del primo atto è presente anche nel secondo, ma in esso si comprende meglio la funzione della caparra, il cui valore di dovrà "scomputare - scrive il notaio - da essi Mastri Giuseppe e Pietro nell'ultima paga, che a loro spettarà di detti intagli...".

Due atti chiari e complessi insieme, quelli redatti da Notar Luparelli, che meritano di essere ulteriormente studiati, oltre l'angusto campo della storia locale, alla quale invece, vanno consegnati altri quattro documenti, tutti redatti dallo stesso notaio soltanto quindici giorni dopo i documenti che si pubblicano. Il giorno 11 novembre 1683, infatti, nella carte comprese tra la 94v. e la 102v., notar Luparelli inserì gli acquisti stipulati dalla Principessa Vittoria Capano di varie abitazioni insistenti sull'area dell'erigenda chiesa di Sant'Anna. Essi sono tutti chiaro indicatore che di lì a poco, si sarebbe entrati nel vivo della vicenda.

*Angelo Sconosciuto
Mario Vinci*

Documento n. 1

Obligatio sive conventio inter Ill.ma Principessa Messapia et Joseph Armento, Petrus, Joanne et Donatus Cini fabricatores.

A.S.Br. - Fondo Notarile Mesagne, Notar Luparelli Giuseppe Antonio (Inv. 4447-4503) del 27 ottobre 1683 carte 81v. - 83r.

Die vigesima septima mensis Octobrij millesi-

mo seicentesimo octuagesimo tertio Messapia hora prima noctis circiter tribus luminibus aventis pro observandis solemnitatibus in actibus nocturnis a jure requisitis.

In nostri presentia costituiti Magnifico Leonardo Marseglia di detta terra misso et internuntio Illustri Donna Victoria Capano Principessa di detta terra agente et interveniente ab infrascripta omnia et pro parte detta Principessa et pro quia promissis de rato illiusque heredibus et successoribus pro parte ex una.

Et Joseph Armento de Uria Petro et Joanne Cini de Lito Magistris Fabricatoribus agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia tam pro se ipsis et quolibet ipsorum insoludum quod et dictis Petro et Joanne nostre parte Donati Cini fratris pro quo eorum proprijs nostribus et insoludum promiserunt devoto eorumque et cuius ipsorum nostribus et in super supra dictis Donati heredibus et suis parte et altra.

Prefata vero partes dictis nostribus sponte pariter asseruerunt coram nobis in vulgari eloquio pro meliori claritate et faciliori facti intelligentia come.

Come essendosi da essi Mastri presentito, che detta Illustra Principessa per la ricuperata salute dell' Illustra Don Carmine De Angelis hodierno Principe di detta terra suo figlio ha fatto voto di edificare dentro questa terra, e proprio vicino il suo Castello, seu Palazzo una nuova Chiesa a lode e gloria, et honore della Gloriosissima Sant'Anna di palmi sessanta di lunghezza, e palmi trentadue di larghezza vacui con tre Porte, tre Altari, luoco e scala per organo e Pulpito Sacrestia, Oratorio, Casa, Ponte, et altro giusto il disegno per tal'effetto da essa Ill.e Principessa fatto fare dal Rev.do Don Francesco Capodiece di detta terra, si sono essi medesimi Mastri offerti di fare detta nuova fabrica, e chiesa giusto detto disegno, et havendone ciò fatto presentire alla medesima Ill.e Sig.ra Principessa è remasta servita di accettare detta offerta, perlochè essendosi havuto trattato d'accomodare, et approvare il prezzo e standono di questo già convenuti nel modo infratto, e con promessa di caparra ad essi Mastri, la medesima Ill.e Principessa ha dato facultà ad esso magnifico Lonardo di ricevere, e stipularne in suo nome le debite cautele, nelle quali si dovessero essi Mastri obligare di principiare, seguitare, e finire detta nova fabrica di Chiesa nel modo, forma, e patti, che più ampiamente appresso si dirà.

E' fatta detta assertiva volendone essi Mastri Giuseppe, Pietro e Giovanne tanto in loro proprij nomi et insieme come sopra quanto in nome e parte di detto Mastro

Donato loro fratello rispettivamente per perfetterne, e convalidare detta convenzione et obbligo, quindi acchè spontaneamente questo detto giorno con giuramento avanti di noi non per forza ma per ogni migliore via promettono et obligano acciasceduno d'essi insoludum promette et s'obliga di principiare seguitare e finire detta nova fabrica di Chiesa faccenda da detta Illustra Signora Principessa dalli pedamenti seu fondamenti infino alle Coverte seu dal principio infino alla fine in conformità del predetto disegno fatto dal Reverendo Capodiece che al presente si conferma da essi Mastri.

A questo convenuto è finito presso seu alla ragione cioè di docati nove ogni mille palmi di adalatura seu quadratura de Carpari; a docati nove per ogni mille palmi di adalatura seu quadratura di pietra bianca.

A docati quattro per lavoratura d'ogni mille tufi; a docati quattro per ogni cento piedi; a grana due e mezza per ogni palmo di scorniciatura di pietra bianca a carlini tre et un quarto per ciascheduna canna del pedamento seu fondamento purchè detto pedamento si debbia cavare et annettare a spese di detta Illustra Signora Principessa conforme detto Leonardo in detto nome promette et a carlini quattro et un quarto per ciascheduno: canna di fabrica, con patto, che nella misura della lamia che si dovranno fare in detta Chiesa da dove poggia la forma della lamia che con la pietra dell'istessa lamia s'includa e s'intenda debbia misurare il vacante per pieno e così similmente il vacante delle porte finestre a Cappelle s'intenda e si debbia misurare il vacante per pieno con dichiararne che detti prezzi s'intendano e siano la sola fatica a mastria dessa fabrica, atteso tutto l'apprezzo et ordigno seu apici necessari si debbiano dare, e mettere da essa Illustra Signora Principessa conforme magnifico Leonardo in detto nome così promette e si obliga obligandosi anco detto Leonardo di detto nome di pagare la sudetta fabrica ali sudetti convenuti.

In conto seu per caparra la sudetta fabrica di Chiesa ut supra faccenda essi Mastri nelli nomi et insieme come sopra ne hanno prontialmente e manualmente ricevuto et avuto docati quaranta di moneta d'argento dal suddetto mastro Lo nardo in detto nome prontamente in tanti nove cinque; quindici grana e tre cinque avanti di noi numerati di detto denaro, conforme ad esso Lo nardo disse di detta Illustra Signora Principessa quali docati quaranta vogliono e sono di patto essi Mastri con detto Lo nardo in detto nome presente che s'abbiano da scomputare nella fine seu ultima paga di detta fabrica, di modo che la detta fabrica ad essi Mastri che li debbia pagare fatigando pagando e detti docati qua-



EUROPA 1

di Salvatore Vetruigno

Abbigliamento, Calzature, Corredo,
Elettrodomestici, Articoli da Regalo e Mobili

Via Accademia Affumicati, 42 - tel. 0831 778130 - Mesagne (Br)

ranta restino per escomputarsi nell'ultima paga come sopra.

Con patto ancora che tanto essi Giuseppe, Pietro e Giovanne, quanto detto Donato siano tenuti conforme essi Giuseppe, Pietro e Giovanne e insieme come sopra promettono et obligano di principiare seguitare e finire detta nova fabbrica di Chiesa ad ogni semplice richiesta di detta Illustra Signora Principessa hanno o non principiando e non venendone quando essi Mastri saranno chiamati e richiesti ad istanza di detta Illustra Signora Principessa per seguitare et finire detta Chiesa. In tal caso sia Medesima Signora Principessa lecito di chiamare a servirsi di qualsivoglia altri Mastri, e quelli pagare a qualsivogliano maggior prezzo più alterato delli sudetti a danni spese et interesse delli sudetti Mastri Giuseppe, Pietro e Giovanne e Donato; e di ciascheduno di essi insiemme atteso essi Giuseppe, Pietro e Giovanne in solidum così sono stati di patto altrimenti detta Illustra Signora Principessa non avrebbe con loro contratto e dato il suo caparro in pace.

E finalmente con altro patto appresso senza del quale ne è meno detta Illustra Signora Principessa haurebbe similmente contratto e pagato alli sudetti prezzi che qualunque danno, motivo o mancamento che succedesse in far detta fabbrica a tre anni doppo quella fatta e totalmente finita per disquito, colpa defetto o mancamento d'essi Mastri vada a danno, spese et interesse detti Mastri Giuseppe, Pietro, Giovanne e Donato, e di ciascheduno di loro in solidum conforme essi Mastri Giuseppe, Pietro et Giovanni a ciascheduno d'essi in detti nomi, et in solidum spontaneamente con giuramento avanti di noi così promettono e si obligano in pace perché così è stato espressamente e per special patto tra esse parti in detti nomi convenuto, altrimenti non haurebbero contratto.

Documento n. 2

Obligatio sive conventio inter Ill.ma Principessam Messapia et Joseph Cino, et Petrum Elmo Sculptores.

A.S.Br. – Fondo Notarile Mesagne, Notar Luparelli Giuseppe Antonio (Inv. 4447-4503) del 27 ottobre 1683 carte 83v. – 84v.

Eodem die vigesimo septimo mensis Octobris millesimo sexcentesimo octuagesimo tertio Messapia hora prima noctis circiter pibus luminibus avantis pro observandis solemnitatibus in actibus nocturnis a iure requisitis.

In nostri presentia constitutis magnifico Leonardo Marseglia dicta terra misso et internuntio Illustris. D. Vittoria Capano Principessa di detta terra agente et in interveniente ad infrascripta onia nomine et pro parte dicta Illustris Principessa et pro eodem Domina Principessa pro quia semper et a futuro tempore promisit berato illiusque-heredibus et successoribus parte et una.

Et Joseph Cino et Petro Elmo de Lito ad presentibus ic Messapiae commorantibus agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia pro se ipsis et quolibet ipsorum in solidum eorumque et heredibus et successoribus parte et altera.

Prefata quidem partes dictis nostribus et insoludum ut supra sponte pariter assuerunt coram nobis in vulgari sermone pro migliori claritate et faciliori facti intelligenza.

Come avendone essi Mastri Giuseppe e Pietro presentito che detta illustre signora Principessa per la ricuperata salute del-

l'illustre D. Carmine de Angelis hodierno Principe di detta terra suo figlio dovrà edificare una Chiesa a lode e gloria della Gloriosissima Sant'Anna, dove si vorrà far fare diversi intagli di pietra bianca perciò si sono offerti essi medesimi Giuseppe e Pietro di quelli fare nel modo appresso ut infra.

E fatta detta assertiva li medesimi Mastri Giuseppe e Pietro spontaneamente questo predetto giorno non per forza ma per ogni miglior via si sono obligati conforme in presentia nostra in solidum si obligano di lavorare e fare tutti quegli intagli che si vorranno in detta Chiesa di ogni bontà e perfettione e quelli incominciare seguitare e finire di lavorare quando saranno chiamati o richiesti in nome di detta Illustra Signora Principessa. E questo per lo prezzo di detti intagli saranno optimati da un Mastro obligando d'ambe le parti e con l'intervento del Reverendo Don Francesco Capodiece.

In conto e per caparra de quali intagli e lavori..... detti Giuseppe e Pietro in solidum ne hanno presentialmente e manualmente ricevuti detti diece contanti di moneta d'argento avanti di noi numerati del sudetto medesimo Leonardo di denaro conforme esso disse di detta Illustra Signora Principessa quasi docati si debbiano escomputare da essi Mastri Giuseppe e Pietro nell'ultima paga, che a loro spettava di detti intagli che così si è convenuto.

Con patto ancora che essi Mastri Giuseppe e Pietro siano tenuti insoludum ut supra conforme essi e ciascheduno di essi insoludum promette et si obliga venire subito quando saranno richiesti in nome di detta Illustra Signora richiesti per far detti Intagli e lavori e quelli sequitare e finire ad arbitrio di detta Illustra Principessa e non venendone subito, quando saranno richiesti o non sequitandono e finendo detti Intagli. In detti casi e ciascheduno di essi sia lecito a detta Principessa chiamar qualsivogliano altri Mastri per detti Intagli e questi pagare a qualsivogliano prezzo a danno et interessi detti Mastri Giuseppe e Pietro e di ciascheduno di loro insoludum attiguo così si è convenuto altrimenti detta Illustra Principessa non haurebbe contrahere.

Et promiserunt predicti Joseph et Petrus insoludum.

Documento n. 3

Emptio domus pro Illustri Principessa Messapia

A.S.Br. – Fondo Notarile Mesagne, Notar Luparelli Giuseppe Antonio (Inv. 4447-4503)

Trattasi di una serie di atti, stipulati l'undici novembre del 1683 dal magnifico Leonardo Marseglia "misso et internuntio" della principessa Vittoria Capano, per l'acquisto di varie abitazioni insistenti sull'area della costruenda chiesa di S. Anna in loco detto Lo Pendino

Datati tutti 11 novembre 1683

carte 94v. – 95v.; proprietaria Flore Gaza virgine in capillis carte 95v – 96v.; proprietario magnifico Marco Antonio Scelba carte 97r. – 98r.; proprietario Reverendo canonico Don Angelo Leni

carte 98r. – 99v.; proprietari Maddalena Pinto e Antonio Scelba carte 99v. – 101r.; proprietari Caterina Gionfalo e Domenico Lioci